



«Prendi e leggi!». La Bibbia nel cuore della cultura occidentale
SERIE QUATTORDICESIMA – ANNO 2016/2017
3 - ESEGESI DEL NUOVO TESTAMENTO
LETTERA AGLI EBREI

Prima lezione

Mercoledì 3 maggio 2017

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

1 Introduzione	1
2 Cristianesimo e Giudaismo, tra continuità e alterità	1
3 La cristologia “alta” antiochena	1
4 L’autore	2
5 Ricadute teologiche e pastorali e attenzione dei ricercatori	2
6 La lettera agli Ebrei nel contesto della predicazione paolina	3
7 Dibattito	5

1 Introduzione

Iniziamo i cinque incontri dedicati alla lettera agli Ebrei, che verosimilmente non basteranno. Dopo l’incontro dedicato la volta scorsa alla lettera a Filemone, sufficiente data la brevità del testo, qui di imbattiamo in un testo di grande ampiezza e importanza dal punto di vista teologico.

2 Cristianesimo e Giudaismo, tra continuità e alterità

Siamo di fronte al testo che forse più di tutti in Nuovo Testamento spinge in avanti il cristianesimo come fortemente innestato sulla matrice giudaica, facendo emergere l’alterità nella continuità. Non sempre nella storia si è compreso questo, perché sono stati evidenziati di più gli aspetti di discontinuità, come spesso si fa per le cose nuove, ad esempio per i partiti politici, perché il nuovo fa tendenza. Fino a decenni precedenti la continuità con il giudaismo del cristianesimo era netta. Una continuità che subisce una cesura dopo la distruzione del tempio e la spinta centrifuga che essa causa. Dopo, i giudaismi dovranno riconfigurarsi, il cristianesimo lo farà su basi proprie, che prendono le mosse comunque dal giudaismo, e che lo portano a differenziarsi dalla linea rabbanitica del giudaismo, a cui va contrapponendosi nel tempo.

3 La cristologia “alta” antiochena

Parliamo di una cristologia “alta”, quella che con Gv vede il Figlio come presente da sempre nel seno del padre per prendere forma nella storia. L’altra è quella dal basso, che procede con un Figlio che incontriamo nella storia, è riconosciuto come Figlio di Dio a partire dal battesimo, e poi torna al Padre dopo la risurrezione. Exitus e reddenus sono queste due modalità che fanno sintesi del Nuovo Testamento. Teologia alessandrina la prima, antiochena la seconda. Due cristologie, una originaria che mette le basi della teologia trinitaria, e l’altra, dei sinottici, attenta allo svelarsi del volto di Dio nella storia. Ireneo di Lione prende in maniera sinfonica queste due sensibilità, che nel III e IV

secolo a.C. vanno poi a essere coltivate in maniera prevalente dalle due scuole rispettivamente di Alessandria e Antiochia.

4 L'autore

Il testo è anonimo, cosa su cui occorre vigilare. La paternità delle altre lettere è discussa, ma più che mai per questa lettera, che fino al IV secolo non è attribuita con certezza a Paolo. Dopo sì, fino al Concilio Vaticano II, ma successivamente nei lezionari si è tolta la dizione di lettera di Paolo. Quindi ha vinto la linea esegetica dei primi secoli che metteva in dubbio la paternità paolina di questa lettera, mentre tutte le altre sono ritenute sue o della sua scuola. Questa no, per motivi stilistici, argomentativi, di composizione del pensiero è molto distante dalla lettere protopaoline. La critica ormai è pressoché unanime in questo. E anche molti lo considerano non essere una lettera, e nemmeno indirizzata agli Ebrei. Cadono così tutti gli elementi definitivi. In codice Chester Beatty però è messa al secondo posto dopo Romani, segno di chiara attribuzione alla missione paolina. Occorrerebbe fare un seminario di studio su questo codice e sulla disposizione delle lettere, che rivela consapevolezza che nel II secolo avevano circa la missione e l'opera paolina.

5 Ricadute teologiche e pastorali e attenzione dei ricercatori

Vi segnalo che in Italia abbiamo eminenti studiosi della lettera agli Ebrei. Possiamo anche dire che come le altre 13 lettere di san Paolo, in particolare quelle di peso teologico, hanno avuto peso nella teologia, ma poca ricaduta nella pastorale, come argomenti decisivi per la forma del cristianesimo, mentre hanno deciso degli scismi più grossi della Chiesa, da quello marcionita a quella protestante. Paolo va sempre a "rompere le scatole" là dove ci sono i momenti critici e occorre discutere, come codice originario per far partire una realtà nuova. Ma il paradosso è che la ricaduta popolare di questi dibattiti era uguale praticamente a zero. Il popolo seguito l'esito del dibattito, ma non è in grado di seguire il dibattito, con elementi di mediazione prodotti dalle élite per produrre un seguito. Così è nato il protestantesimo. I fedeli di queste chiese non erano grandi esperti, lo sono diventati un po' di più parlando del problema, e ancora oggi i protestanti medi sono più informati dei cattolici su queste tematiche, essendo così importante per loro, perché la rottura è avvenuta lì. Ma è partita dai vertici. Infatti il popolo fondamentalmente è formato su testi narrativi, sia in ambito cattolico che protestante. Anche nella nostra liturgia i testi delle lettere sono messi per "bellezza", o meglio per l'autorità che hanno, ma non sono commentati. Se stralci l'episodio di una storia, sta in piedi, ma se stralci un testo di argomentazione decontestualizzato diventa spunto per qualche fervorino che non rende conto del messaggio complessivo del testo. Con Marcione e con Lutero in ogni caso i testi in causa non sono certo quelli della lettera agli Ebrei. Il vero Paolo per loro, quello innovativo che spacca tra Legge e Vangelo, salvezza con la grazia e opere meritorie, è l'altro Paolo. Anche se gli studi recenti fanno capire che Lutero ha preso una cantonata incredibile interpretando Paolo in tal modo, come se si fosse convertito a una nuova religione e non incaricato di una missione speciale in quella stessa religione.

Anche dal punto di vista dell'investimento magistrale, Ebrei non ha prodotto moltissimo. È riconosciuta dal magistero come di Paolo, ma è evidente che il magistero guarda ad altre lettere come al vero Paolo, e l'archeologia delle espressioni che vengono dal giudaismo della lettera agli Ebrei non ha mai avuto molta fortuna.

In questi ultimi anni però Ebrei interessa sempre di più gli studiosi. Negli anni '50 con la ricerca sul Gesù storico si è divenuti sempre più attenti agli elementi di continuità con il giudaismo, comprendendo che il cristianesimo è a metà tra nuova religione e continuità con il prima. Franco Manzi ha scritto un lavoro sull'angelologia in Eb a partire da Melchisedec, prototipo della figura cristologica. Nella grotta 11 di Qumran è stato scoperto manoscritto n. 13 su Melchisedec, che aiuta a comprendere trend di importanza su questa figura che va a rimbalzare sulla lettera agli ebrei. Una

figura primaria per la comprensione della lettera agli Ebrei. Poi sempre presso l'École biblique, padre Paolo Garuti ha scritto testo sulle origine dell'omiletica cristiana, confrontando con la retorica di Quintiliano, come diversità nella comunanza di forme retorica dell'epoca. Un testo molto tecnico che ha dato a suo modo contributi nuovo. Poi c'è un grosso commentario di 800 pagine circa di Marcheselli, molto documentato. Abbiamo quindi ottime opere in lingua italiana per studiare questa lettera.

6 La lettera agli Ebrei nel contesto della predicazione paolina

Ma inseriamo questa lettera anche nel contesto dello sviluppo della Chiesa e della scrittura dei testi fondatori. Questa è una riflessione mia, e piuttosto distante da quello che gli altri scrivono. Quando si ha silenzio sull'autore e anonimato dell'autore, occorre essere attenti. Anche le lettere che nel loro stesso testo dicono di essere di Paolo, non tutte sono state considerate sue. Quindi qui, dove l'indicazione manca, ancora di più c'è incertezza. Come per i Vangeli, che non sono "di", ma "secondo" gli evangelisti. Come individuare l'autore della lettera agli Ebrei? Abbiamo una testimonianza importante di un testo di Tertulliano, il *De pudicitia*, che a un certo punto dice con precisione, senza dubbio - cioè senza dire "si pensa", "alcuni dicono" ecc. - che l'autore degli Ebrei è Barnaba. Molti hanno detto che è di Paolo, altri che sia di Apollo di Alessandria (come Marcheselli Casale). Ma che sia Tertulliano a dirlo, che si trova a Cartagine, in area di confluenza di tutte le spinte culturali di tutto il mediterraneo, tutt'altro che provinciale, è una cosa che deve farci pensare. Marcheselli Casale liquida alla svelta l'ipotesi di Barnaba per approdare alla convinzione che sia Apollo a scrivere, a motivo dello stile. Lo stile di Lc appare ben rappresentato in At, più che in Lc (che è spesso centone di altri testi sinottici), e compare simile anche qui in Ebrei. E Apollo, che appare ben presentato come collaboratore di Paolo e detto ancora più bravo nell'oratoria, potrebbe essere ben capace di scrivere un testo simile, lui che non è annoverato tra gli pseudo-apostoli, ma tra i veri apostoli. Apollo sarà inviato da Paolo a Corinto. Pare che venisse da Alessandria, forse non come origine, ma come luogo di formazione oratoria. La posizione più fondata attualmente nel ventaglio degli ipotetici autori di Eb ci sarebbe quindi la figura di Apollo. Ma io non mi sono schierato sull'ipotesi di Apollo e ho preferito l'ipotesi di Barnaba. Perché? Ritengo che Barnaba sia stato poco studiato come autore di Nuovo Testamento. Sappiamo della sua rottura con Paolo in At, come uno che parte bene e poi finisce male. È più importante di Paolo perché lo presenta alla comunità di Antiochia, ma poi per un "capriccio", voler portare Giovanni Marco nella missione, rompe con Paolo. E quindi Barnaba e Giovanni Marco scompaiono di scena. È un dissidio su cui non riesci a capire se è un motivo serio, tale da separarsi veramente, o se è solo una scusa, dal punto di vista narrativo. Una scusa che appare poco credibile. Fai cadere una cosa così alta, come la missione cui Paolo e Barnaba sono investiti dallo Spirito Santo... Un programma così grosso mandato a pallino da questa cosa? Boh!, sarà poi vero? Possibile che questa discussione ha fatto così tanto problema? Anche se nelle lettera vedi che Paolo continua a parlare bene di Barnaba. Forse si sono divisi il territorio? O hanno incominciato a spartirsi il territorio di predicazione, o ad alternarsi nella presenza. Barnaba e Giovanni Marco di sicuro conoscono bene le chiese paoline come quella di Efeso in cui a lungo Paolo ha operato.

La mia conclusione è che Barnaba sia il vero autore di Lc e At. Lui è di Cipro, come Giovanni Marco. Lo dice Erbetta. Entrambi leviti, di classe sacerdotale, collocati nella zona della diaspora, ma con piede a terra anche a Gerusalemme. Barnaba è l'unico di cui si dice che mette in comune tutto con gli altri nella comunità, quindi figura esemplare. Di Anania e Saffira si dice che fanno i furbi, e sono puniti, perché mettere in comuni i beni è di straordinaria importanza. Giuseppe, detto Barnaba (figlio dell'esortazione) possiede un campo - probabilmente a Gerusalemme e non a Cipro - lo vende e mette il ricavato ai piedi degli apostoli. Bar nebuà, in aramaico. In At 11,24 si parla anche lì di Barnaba e di Saulo, per la fondazione della chiesa di Antiochia. Barnaba è mandato dalla

chiesa di Gerusalemme, dove viveva e a cui aveva dato i suoi beni. È un giudeo della diaspora, di madre lingua aramaica, che conosce il greco e l'ebraico, e conosce la matrice culturale di Antiochia, ed è un numero 1 della chiesa di Gerusalemme. Esorta tutti a perseverare..., non per niente è chiamato “figlio dell'esortazione”, categoria missionaria forte del primo annuncio, e specializzato per rivolgersi al mondo di lingua greca. At dice che i discepoli per la prima volta furono chiamati cristiani, ma secondo me è più corretto dire che così li chiamarono Paolo e Barnaba, dove “cristiani” vuol dire “messianici”. Poi abbiamo la casa di Giovanni Marco in Gerusalemme, capiamo che lui mette a disposizione la sua casa a Gerusalemme. Profeti e dottori fanno parte della comunità di Antiochia, si dice, e tra questi c'è Barnaba. Il profeta è destinatario del dono dello Spirito, i dottori invece sono gli esperti della scrittura. Barnaba a quale categoria appartiene? Vediamo che lo Spirito dice che riservare Paolo e Barnaba a disposizione per missione speciale. E poi abbiamo che nell'episodio con il mago Elimas sono mandati dallo Spirito Santo. Sono solo scribi o profeti? Hanno la meglio... Il vero spirito di profezia è su Barnaba e Saulo. Saulo è il meno importante dei due, all'inizio. In At sono chiamati entrambi apostoli. Il numero dei 12 è la riproposizione delle tribù di Israele, ma ci sono molti altri missionari della chiesa primitiva. Dopo il capitolo 15, a metà degli At vediamo che viene consegnata una lettera per comunità di Gerusalemme, e ci sono Silvano e Sila che tornano a Gerusalemme, Paolo e Barnaba invece arrivano ad Antiochia. E qui abbiamo il racconto della famosa divergenza, il dissenso sul portare Giovanni Marco con sé. E da qui in avanti il silenzio cala sulla figura di Barnaba. Ma poi emergono di nuovo nel secondo viaggio. A Troade a Paolo appare una visione di un Macedone che chiede loro di passare in Macedonia. E lì subito si inizia a narrare con il “noi”.

Ipotizzo che il dissidio fosse solo sul passare da Cipro o no. Giovanni Marco probabilmente ci teneva, essendo di lì, allo scopo di organizzarsi per proseguire meglio la missione. Credo che la missione si sia separata, ma che poi sia ricominciata ancora, insieme. Due missioni che partono e vanno a Cipro stanno lì tutto il tempo? No, dopo un po' proseguono altrove e poi si ritrovano a Troade. Ma la retorica del testo probabilmente vuole mettere in luce l'importanza di Paolo che cresce, fino a diventare preminente rispetto a quella di Barnaba. Quindi un testo che se scritto da Barnaba sarebbe di grande umiltà, lui che ha introdotto Paolo ed è stato suo pedagogo, per poi diventare suo discepolo e mettersi al suo servizio. Il “noi” si usa fino al 58 con la crisi a Gerusalemme e poi a Roma. Barnaba è testimone oculare di tutto ciò che ha fatto Paolo. L'importanza di Paolo è che lui era con Paolo.

Sentite cosa scrive Paolo ai Corinzi: non sono forse un apostolo, non ho visto il Cristo? Anche se c'è chi mi rinfaccia di non essere stato al seguito di Gesù nella vita pubblica; e non ho diritto anch'io di mangiare a bere, perché “l'operaio ha diritto alla sua mercede” come ha detto Gesù? E anche noi non abbiamo il diritto di portare con noi una “donna sorella” come fanno anche Pietro... Sappiamo che aveva la suocera, quindi era sposato. Gli unici che fanno la figura dei “picci” perché non sono mantenuti e non hanno la donna sono lui e Barnaba... Ma Barnaba non è stato lasciato indietro? Non è a Corinto? E allora perché si continua a parlare di Barnaba? L'ipotesi è che lui e Giovanni Marco sono collaboratori, e lasciati indietro come responsabili della Chiesa dell'Asia Minore, a cui poi Paolo si riferisce nelle lettere che scrive a queste Chiese. Giovanni Marco e Barnaba erano di casa a Gerusalemme, dove Paolo si recava invece solo a scopo di reddito. È una missione che si basa a Gerusalemme e si spinge a Occidente, ma occorre tornare sempre a Gerusalemme come punto di confronto obbligato.

Quando la comunità cristiana deve lasciare Gerusalemme la scrittura dei testi deve essere conclusa. Quindi ritengo che Barnaba sia levita e anche molto dentro nella scuola scribale e esperto di retorica ellenistica e romana. Chi viveva a Cipro si andava a formare ad Alessandria, nelle loro scuole giudaiche per poi venire a Gerusalemme. Quindi mens greca ma anche profondamente inseriti nella mens gerosolimitana. Quindi sono gli autori più prolifici di Nuovo Testamento, ben più

di Paolo, perché Lc e At superano Paolo, e se ci mettete anche Eb... Ma Barnaba è stato occultato. Ci sono solo apocrifi, la lettera di Barnaba e martirio di Barnaba, testi tardivi che si richiamano alla sua grande autorità. Ma questa figura è occultata mentre viene messa in rilievo la figura di Paolo come colui che ha diffuso la fede con la sua predicazione. Paolo ha dalla sua un elemento istituzionale, era qualcuno, mandato con lettere da Gerusalemme per censurare la comunità cristiana, con un manipolo di soldati per sradicare questa cellula originale che si era creata in città speciale come Damasco. Poi diventa il personaggio più importante del cristianesimo, lui che è forse anche membro del Sinedrio e non solo suo inviato. Questo sul piano dell'annuncio retorico del cristianesimo è una cosa di impatto grandissimo, uno che viene dal cuore del giudaismo ma è anche di Tarso e quindi ha tutte le carte in regola per andare dai cuori verso l'esterno.

Pensate invece al peso dei testi di Barnaba nella mia teoria rispetto al peso che Paolo deve assumere: Paolo verrebbe oscurato senza paragone. Meglio scegliere un Luca, che non ha nessuna importanza, che è scelta indolore, e non dire chi sia la lettera agli Ebrei. Il nostro cristianesimo è fondamentalmente di matrice Paolina, diffuso nel territorio dove ha predicato Paolo. A Giovanni Marco hanno attribuito solo il Vangelo di Marco, una specie di abbozzo messo lì e poco stimato, riscattato solo negli ultimi secoli. Invece Gv, Ap e le tre lettere di Giovanni sono state attribuite a Giovanni evangelista. Giovanni Marco secondo me è autore di due Vangeli, Mc che è specie di silloge di Mt con qualcosa preso da Lc e destinato ai catecumeni, mentre la più grande eredità la lascia in Gv, Vangelo innovativa. Quindi i due cugini di Corinto tengono in mano la maggioranza del Nuovo Testamento, testi di importanza decisiva. Agli altri restano le povere lettere cattoliche e Mt, che secondo me è opera di Mattia. Si configura un quadro collegato alla chiesa di Gerusalemme, che manda in missione tre persone che sono continuamente in contatto con lei.

Il figlio dell'esortazione è una sorta di genitivo epesegetico, una sorta di circolarità... Come la figlia di Gerusalemme che è Gerusalemme, il figlio dell'esortazione è l'esortazione. E il testo di Eb dice di essere un testo di esortazione. La testimonianza di Tertulliano è l'unica che ci azzecca, quindi circa la paternità di questo testo che abbiamo introdotto in questo primo incontro.

7 Dibattito

Domanda: Eb sembra di un autore di matrice sacerdotale.

Don Silvio: di Apollo non è detto che è sacerdote. Invece Barnaba e Giovanni Marco che siano parenti e sacerdoti entrambi è facile, perché i sacerdoti sono spinti a imparentarsi tra di loro.